Cor Unum

Mons. Domenico Cancian celebra l'eucarestia con la comunità del Seminario regionale

Più artigiani che architetti

Don Andrea Andreozzi
rettore

Le categorie dell'architettura e dell'artigianato, usate da Papa Francesco in *Fratelli tutti* per parlare in particolare della pace, fanno riferimento alla necessità di coniugare i processi che partono dall'alto e quelli che provengono dal basso, all'esigenza di tenere insieme il lavoro delle istituzioni nazionali e internazionali con quello degli enti e delle realtà locali. Architettura e artigianato, come spazi di produzione e traduzione in pratica di buone idee, ci aiutano altresì a fare il punto della situazione per la nostra comunità del Seminario, giunta ormai, con il tempo di Pasqua, all'ultimo tratto di strada di questo anno formativo. Se, per quanto riguarda l'architettura, possiamo dire che, insieme agli altri Seminari e nel contesto più ampio del cammino sinodale della Chiesa italiana, stiamo cercando di contribuire alla stesura di una nuova *Ratio*, che prenda il posto di quella del 2006; sul piano dell'artigianato possiamo raccontare le esperienze fatte nel nostro piccolo, per poi metterle a confronto con quelle degli altri.

Devo riconoscere che, nonostante la richiesta chiara da parte dei Vescovi di stendere un progetto o programma più aggiornati per la vita del Seminario regionale umbro, stiamo procedendo lentissimamente nella stesura del testo... un po' come accade sul piano nazionale per arrivare al documento base che farà da bussola alla vita dei Seminari e, più in generale, alla formazione dei presbiteri per le diocesi di tutta la Chiesa italiana. Tuttavia, sul piano dei tentativi e delle proposte c'è qualcosa da raccontare o, meglio, da esporre come manufatti del nostro artigianato locale. Di ritorno dall'incontro dei formatori dei Seminari regionali, interdiocesani e diocesani, che si è tenuto a Roma nella settimana dopo Pasqua, posso dire che abbiamo ascoltato tanti racconti su come affrontare il cambiamento d'epoca e sulla postura da assumere verso le persone che ci vengono affidate durante gli anni del Seminario.

Gli elementi del convegno che più mi hanno colpito sono stati il clima di accoglienza delle diverse esperienze e il grande credito da tutti concesso alla fiducia e alla speranza, come pure la voglia di stare nei laboratori e nelle metodologie proposte. Come Seminario umbro abbiamo narrato le positive esperienze delle "Settimane di fraternità" vissute a novembre 2021 e a febbraio 2022, alle quali hanno aderito in totale una dozzina di giovani e meno giovani. Questo tentativo messo in atto ci ha permesso di riannodare i rapporti con i Centri diocesani vocazioni e di condividere la vita concreta di una settimana di vita comunitaria nei ritmi ordinari che essa presenta. Da questa iniziativa, che ripeteremo anche il prossimo anno, è arrivata la lieta novella della creazione di una nuova piccola comunità del Propedeutico, con ogni probabilità, già dal prossimo ottobre. La seconda cosa che al convegno di Roma abbiamo condiviso con gli altri formatori sono state le due tornate di "Conversazioni pastorali" aperte ai preti giovani della Regione, la prima con la presemza di mons. Nazzareno Marconi e la seconda con don Roberto Repole. Quest'ultimo, proprio mentre si trovava con noi ad Assisi, venne raggiunto dalla notizia della sua nomina a vescovo di Torino. Sia le "Settimane di fraternità" sia le "Conversazioni pastorali" hanno donato una certa vitalità alla piccola comunità del Seminario, che si è rallegrata nel vedere allargata la cerchia delle presenze in cappella, a tavola e nelle altre attività della giornata.

In questo tempo di Pasqua l'augurio che ci facciamo è quello di essere sempre più docili all'azione e ai suggerimenti dello Spirito santo: capaci di recepire la sua fantasia e la sua creatività nella nostra opera di artigianato locale, e di collaborazione al lavoro sui Seminari e sulla formazione dei preti che la Chiesa italiana vuole portare avanti. "Fare la storia" è il titolo della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni che abbiamo celebrato domenica 8 maggio. Nella concretezza della realtà di tutti i giorni e della sua Parola che cambia la vita, il Risorto ci sostenga nel compito dell'evangelizzazione e indichi la strada sulla quale seguirlo.

Inserto periodico a cura del Pontificio Seminario Regionale Umbro "Pio XI"
Via Beato Padre Ludovico da Casoria, 7 - 06081 Assisi (PG)
Tel. 075/813604
formatori@seminarioumbro.it
www.seminarioumbro.it

Se vuoi anche tu puoi sostenere il Seminario con un piccolo gesto, contribuendo così alla formazione spirituale, umana e culturale dei seminaristi:

Conto Corrente Bancario
INTESTATO A: Regione Ecclesiastica Umbra - IBAN: IT56I0103038271000000764469

Conto Corrente Postale:
INTESTATO A: Pontificio Seminario Regionale Umbro Pio XI - Amministrazione -
NUMERO C/C: 10651065

***CAUSALE**: contributo volontario Seminario Regionale*

La comunità ringrazia per il sostegno!

NELL'INSERTO

I seminaristi all'Assemblea ecclesiale regionale, tenutasi a Foligno nell'ottobre 2019

FORMAZIONE. *I frutti del ritiro guidato da don Giovanni Zampa. Dai taccuini dei seminaristi*

Tappe e metodo di un percorso sinodale

Il ritiro di Quaresima dei giorni 11-12 marzo è stato guidato da don Giovanni Zampa, direttore dell'Ufficio catechistico e vicario per la pastorale della diocesi di Foligno, il quale ha saputo tradurre il tema della sinodalità nella vita dei seminaristi e nel contesto della formazione. Molte sono state le icone bibliche sulle quali il predicatore ci ha invitati a sostare. Le sue tracce di approfondimento sono servite per tutto il periodo di Quaresima. Abbiamo "rubato" dal quaderno di qualche seminarista alcune riflessioni, scaturite dalle domande che ci vennero rivolte.

Il tema della sinodalità tradotto nella vita dei seminaristi. Molte le immagini bibliche su cui il predicatore ha invitato a sostare

PIETROPAOLO - Il Papa ci chiede da tempo di entrare nell'ottica della sinodalità, ciò però ha trovato fino ad ora diversi ostacoli, come se fosse un qualcosa di lontano dalla nostra vita cristiana. Oggi più che mai siamo chiamati a riscoprire come la Chiesa sia in una permanente vita sinodale: occorre ricordare che, se la Chiesa cammina con e verso Cristo, non può che essere in *sinodo* con il suo Signore. Talvolta questa strada ci sembra impervia, rischiamo di camminare insieme senza una meta, come pecore senza pastore, perché non ci rendiamo conto che Dio procede al nostro fianco, come fece con Mosè e il suo popolo nel deserto. Sono diverse le icone bibliche che ci permettono di vedere come la Trinità sempre ha guidato il suo popolo, e continuerà a farlo, se noi siamo disposti con umiltà a farci condurre. L'immagine che apre la Quaresima, con Gesù condotto dallo Spirito nel deserto, ci fa riflettere su ciò da cui dobbiamo distaccarci nel nostro cammino, per non prendere strade che ci conducano lontano da Dio, portandoci a un percorso solitario e pieno di insidie. I tre discepoli condotti sul monte della Trasfigurazione ci interpellano come figli chiamati proprio perché più bisognosi dell'attenzione del Padre. Il predicatore ci ha fatto riflettere sul fatto che il Signore ci vuole vicino a sé, come individui bisognosi di una maggiore prossimità con Lui, altrimenti c'è il rischio che ci perdiamo. L'episodio di Emmaus ci ricorda ciò che ci rinfranca durante il cammino con Dio: infatti la Parola di Dio e l'eucarestia sono gli strumenti fondamentali su cui fondare il nostro percorso.

MARCO - È tempo di Sinodo. È tempo di Chiesa. La sinodalità è così importante da essere una caratteristica essenziale della comunione ecclesiale. Siamo capaci di vivere questi momenti di comunione, di fare sinodalità? Ho in mente le facce allegre dei parrocchiani quando con entusiasmo ci si riunisce nelle sale del catechismo, con lo sguardo pieno di speranze e con la soddisfazione di poter condividere le proprie esperienze. Credo che Gesù cammini con noi (*Lc* 24,15) anche se non ci facciamo caso; sento che per noi "è bello essere qui" (cfr. *Lc* 9,33), riuniti insieme per questo incontro. Però, se le parole sono solo chiacchiere, oppure se volessimo piantare lì la nostra tenda sinodale senza scendere a valle, allora non sapremmo cosa dire o cosa stiamo facendo. Abbiamo bisogno che dalle nostre riunioni esca fuori una voce che dica: "Questi è il Figlio mio" (*Lc* 9,35) e che sia Lui a spiegarci la realtà dei fatti (*Lc* 24,27) affinché tra le parole risuoni la Parola, quella che dà il senso del nostro cammino pasquale. Abbiamo bisogno di svegliarci dai torpori del nostro sonno per ascoltare le domande che Lui ci pone per la via, affinché possiamo riconoscerci finalmente Chiesa in cammino, come sempre, con le nostre brutture e i nostri difetti, i nostri litigi e tutti gli inciampi, che non sono degli ostacoli, ma la realtà che costituisce la via dell'imperfezione, l'unica strada che possiamo percorrere verso Lui, Gesù solo, trasfigurato nel Pane spezzato.

MATTEO – Dopo alcuni anni di discernimento e altri anni in cui ho fatto tutt'altro nella mia vita, il Signore è tornato a parlare al mio cuore, seppure io sia un ragazzo fragile e sempre bisognoso del suo aiuto. Essere consapevole di trovarmi in cammino comporta in me un percorso di serio discernimento quotidiano, in questi anni di formazione che mi si prospettano dinanzi; anni in cui dovrò avere sempre più chiaro cosa il Signore mi chiama a compiere nella vita. Dire che mi sto preparando al ministero ordinato è troppo semplice. Dico, prima di tutto, che mi sto preparando ad amare il Signore, ad accoglierlo in sincerità e a servire gli altri nel suo nome; e solo in virtù e in conseguenza di tutto ciò, al ministero ordinato, che solo per grazia mi verrà donato. Al di là delle mie costanti preoccupazioni e ansie, delle mie continue cadute e risalite, devo personalmente approfondire questa preparazione. Quando le prove sono troppe, sono chiamato ad accorgermi che Lui è al mio fianco, insieme ai formatori e alla comunità tutta. Da solo non posso andare da nessuna parte. La bellezza stessa della preparazione è infatti anche quella di ricercarla in senso comunitario: senso che, per me, a tutt'oggi, rimane un valore aggiunto e da coltivare sempre di più.

GIOVANNI - Sicuramente la sequela di Gesù è un paradossale cammino, termine da cui appunto deriva la parola "sinodo". Un cammino di discesa nelle nostre profondità più remote, quelle che a noi solitamente non piacciono, ma che sono necessarie per una sequela che parli di Verità da accogliere e non da aggirare. Sono tanti i "nodi che vengono al pettine" mettendosi dietro al Maestro. Lui stesso, donandoci la sua prospettiva, cambia tutto non cambiando niente: gli stessi nodi, nati come un ostacolo, diventano i nostri punti di forza, un po' come in una corda spezzata che grazie al nodo riacquista il suo uso consueto, la sua dignità. Per lo stesso Gesù, nella Scrittura, si elabora la figura di pietra d'inciampo che, paradossalmente, diventa pietra d'angolo. Ovviamente il libero arbitrio non viene meno in questo, anzi è messo a dura prova, perché a volte le nostre profondità sono veramente difficili da accettare e da comprendere, chiamando così fortemente in causa la fede e l'abbandono stesso alla volontà che è di un altro: Dio stesso. Stare in cammino di discepolato corrisponde a stare nella verità: "Io sono la Via", il che esclude ogni altra direzione. Una Verità che ci interroga, che c'è stata donata e che ci chiede di essere accolta attraverso l'altro che ce la mostra e la rende tangibile. Nonostante l'apparente difficoltà, siamo invitati, proprio perché è un percorso, ad accoglierci progressivamente partendo dalle cose più semplici, e scoprendo in loro sempre più la misericordia di Dio in un abbraccio infinito da parte di Colui che, come un genitore, ha fiducia in noi, e che non teme le nostre miserie perché le conosce prima di noi.

Dalle colonne de *La Voce* cogliamo l'occasione per ringraziare, ancora una volta, don Giovanni per la sua disponibilità e il prezioso aiuto che ci ha donato.

La comunità del Seminario

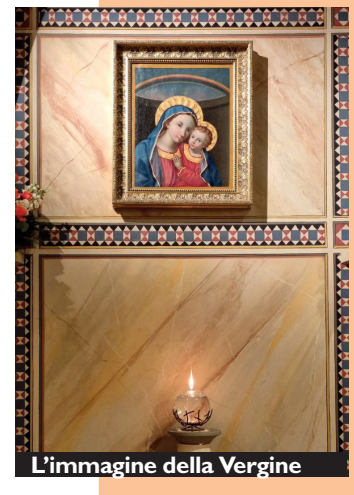
Grande festa in seminario per la Madonna del Buon Consiglio

Si è svolta, come da tradizione, la festa della Madonna del Buon Consiglio, patrona del Seminario regionale, e quest'anno nella forma consueta.
Infatti, dopo due anni di stop a causa della pandemia, la sera del 26 aprile scorso ha avuto luogo la solenne celebrazione eucaristica nella cappella maggiore del Seminario, presieduta dal vescovo di Città di Castello mons. Domenico Cancian, che nell'occasione ha salutato la comunità del Seminario, giunta ormai la conclusione del suo ministero episcopale per limiti di età.
Hanno concelebrato don Andrea Andreozzi, rettore del Seminario, e gli altri formatori don Francesco Verzini e don Roberto Biagini, il vicario generale della diocesi di Assisi - Nocera Umbra - Gualdo Tadino mons. Jean Claude Hazoumè Kossi Anani, e alcuni ex alunni del Seminario.
Prima della benedizione finale, come di consueto, i formatori hanno consegnato ai diaconi transeunti, che stanno concludendo il loro percorso formativo, una riproduzione dell'immagine della Vergine del Buon Consiglio, venerata in Seminario, affinché sentano la vicinanza di Maria nei primi passi del ministero che li attende dopo l'ordinazione presbiterale. Il servizio liturgico e musicale è stato curato dagli stessi seminaristi, appena rientrati in Assisi dopo la chiusura delle attività formative per il periodo pasquale.
Conclusa la celebrazione, gli ospiti hanno condiviso una serata conviviale con la piccola comunità del Regionale: un'occasione di festa, dopo due anni di presenze contingentate a causa dell'emergenza, che ha permesso ai seminaristi di avere un'ulteriore occasione di incontro con i preti dell'Umbria, istaurando fin dalla formazione un clima di fraternità presbiterale, indispensabile nel futuro ministero ordinato.

Affidiamo allora a Maria santissima la comunità del Seminario, i formatori e tutti coloro che sostengono questo luogo di formazione, ma in particolare imploriamo Dio, per intercessione della Vergine, perché doni vocazioni alla nostra Chiesa umbra.

Pietropaolo Fioretti
seminarista

Breve storia della venerata immagine


L'immagine della Vergine

L'immagine della Madonna del Buon Consiglio si trova nell'abside della cappella del Seminario a sinistra dell'altare. Non è una tela antica, fu infatti realizzata e donata poi al Seminario circa novanta anni fa. Il quadro fu commissionato da mons. Giuseppe Angelucci, vescovo di Città della Pieve, e realizzato dal pittore pievese Filiberto Capannini, esperto in imitazione di arazzi, e poi donata al Seminario nel 1931 tramite il padre spirituale mons. Vincenzo Maesano. In realtà la devozione alla Vergine del Buon Consiglio risale già al 1912, anno di fondazione del Seminario, di cui fra l'altro ricorrono i 110 anni.
L'allora vescovo di Città della Pieve era originario di Genazzano, proprio dove si trova il santuario al cui interno si conserva l'immagine della Madonna del Buon Consiglio. Il vescovo rimase sempre legato al suo culto e si impegnò a promuoverlo anche in terra umbra, affidando alla materna protezione di Maria i giovani che si preparavano a seguire suo figlio Gesù nel sacerdozio ministeriale.
Secondo la tradizione, il 25 aprile del 1467, giorno di san Marco, l'immagine apparve miracolosamente sopra una parete del santuario in costruzione. Numerosi fedeli accorsero dopo l'evento, fra di loro anche due pellegrini albanesi che riconobbero l'effigie di Maria venerata nel santuario di Scutari, staccata e miracolosamente messa in salvo da quei territori che di lì a poco finirono per essere conquistati dal Sultano.
Il 25 aprile, in ricordo dell'evento, si celebra la venuta della venerata immagine a Genazzano nel santuario che è retto, come allora, dagli Agostiniani, lì presenti dalla seconda metà del XIII secolo.

P. F.

VOCAZIONE.
Altri input sui criteri di discernimento

Il vicerettore don Francesco Verzini (a destra) a colloquio con un seminarista

Setacciando per liberare il buon grano dalla pula

Per comprendere se è davvero Dio a "chiamare" occorre badare alla storia concreta, ricordare l'azione di Dio in noi, ascoltare la voce della comunità

Le intuizioni o mozioni interiori che possono condurre verso un cammino di preparazione al ministero ordinato, come il desiderio che si porta nel cuore verso una particolare vocazione, seppure segnino un inizio, non possono non essere passati attraverso un vaglio. Il discernimento, in specifico quello vocazionale, è paragonabile al setacciamento che riesce a separare il grano dalla pula, cioè un reale invito ad accogliere la vita ministeriale, libera da una 'costruzione personale' che poi il vento della vita disperderà ben presto, come fa con la pula. Per questo, nello scorso numero di quest'inserto avevo condiviso tre strumenti che possono aiutare nel discernimento vocazionale: il costante confronto con la Parola di Dio, la preghiera e il silenzio, l'accompagnamento spirituale. Ora ne accenno altri tre, sempre tenendo a mente che ogni vocazione particolare è legata inscindibilmente alla vita battesimale: lì trova la sua sorgente, e solo se, prima di dare ascolto al desiderio di diventare prete, si vive in pienezza la vita in Cristo e nella Chiesa.

"In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra" (Lc 2,1 ss).

Le coordinate temporali che l'evangelista Luca indica, e che fanno da contesto alla nascita di Gesù, ci dicono che la Storia è lo spazio nel quale il Verbo si è fatto carne; e dunque, che la Storia è il luogo nel quale Dio si rivela. Ciò significa che nella Storia, nella realtà, nella quotidianità, possiamo scrutare i segni e interpretarli alla luce del Vangelo, per comprendere che cosa Dio desidera per noi e da noi. Nulla che abbia a che vedere con una sorta di divinazione, bensì con la "sottomissione" personale alla voce dello Spirito che guida alla verità (cfr. *Gv* 16,13) ponendo luce su quei fatti concreti che confermeranno o meno la mia ispirazione e, soprattutto, che mi aiuteranno a rispondere alla domanda: "Per chi sono io?", cioè dove, come e per chi far fruttificare i carismi che Dio mi ha donato.

"Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea" (Lc 24,6).

I due uomini al Sepolcro invitano le donne, impaurite e spaesate per aver trovato la pietra rimossa dal luogo di sepoltura di Gesù, a "ricordare" ciò che aveva loro detto il Maestro. Nel cammino di discernimento non si può non tener conto della nostra storia, non si può non far "memoriale" ricordando ciò che il Signore ha fatto e detto nella mia vita e di come io lo abbia accolto. Fare memoria per ricordare come il Signore mi abbia preso per mano e condotto fin qui, dove sono ora; e se nel condurmi Lui mi abbia, poco a poco, indirizzato verso una scelta di vita particolare. Il memoriale della propria vita, poi, aiuta anche quando si fa l'esperienza di smarrimento, come le donne al Sepolcro o i grandi "chiamati" nella sacra Scrittura, perché ricordare permette di aprire il cuore alla consapevolezza che il Signore, ieri come oggi, continua a percorre con me la strada della vita.

"Dunque, fratelli, cercate tra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo compito" (At 6,3)

L'autore di *Atti* riporta una necessità della comunità: l'attenzione alle vedove di lingua greca, che venivano trascurate dai cristiani di lingua ebraica. E una soluzione data dagli apostoli al problema: la scelta di alcuni ministri che se ne potessero occupare. Il ministero, perciò, sembra originarsi per dar risposta a un appello della comunità cristiana. C'è, dunque, da mettersi in ascolto del popolo di Dio, accogliere il suo anelito, tener conto del suo giudizio, mettere a confronto l'ispirazione personale con la voce della comunità cristiana nella quale si è rinati nel battesimo e cresciuti nella fede. Questo, perché la comunità non può essere solo la destinataria della cura pastorale di un qualunque presbitero che può essere inviato dal vescovo, ma è la culla che riconosce, conferma e cura la vocazione al ministero ordinato, dato che quest'ultimo è a servizio del sacerdozio battesimale che vive.

Don Francesco Verzini
vice rettore

Nella prima 'puntata' si era parlato di Parola di Dio, preghiera e accompagnamento

Sostieni il seminario

BOLLETTINO POSTALE
INTESTATO A: **PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE UMBRO PIO XI**
C/C: **N° 10651065**

BONIFICO BANCARIO
INTESTATO A: **REGIONE ECCLESIASTICA UMBRA**
IBAN: **IT 56I01 0303 8271 0000 0076 4469**

Gregorio Vivaldelli
SPERANZA NOSTRA
Maria di Nazareth nella Divina Commedia
Venerdì 20 Maggio, ore 21.00
Assisi
Seminario Regionale
Aula Magna
Via Beato Padre Ludovico da Casoria, 7